

Giuseppe Brescia

La Repubblica Partenopea e le vicende dell'Inno del Cimarosa

Il 1799 è data cruciale per la storia delle popolazioni meridionali. La interpretazione dei fatti sociali, politici, militari, economici, patriottici, giornalistici, culturali e letterari più rilevanti che l'hanno caratterizzato trova in Andria la «pagina» di Ettore Carafa, in Puglia la presenza di Ignazio Ciaia, a Minervino Murge i prodromi del 1794 con la condanna di Emmanuele De Deo, a Trani le vicende dell'albero della Libertà, in tutto il Meridione momenti di progresso e di attrito, di lacerazioni e sviluppi intellettuali e morali, di adesione popolare e di contrasti.

L'aderenza al «territorio» e alla «storia patria» si scopre nelle tradizioni dei canti popolari, rinverdata dal gruppo folk di Matteo Sansone di Mattinata, che esegue *Canti popolari di Puglia e del 1799*. Anche a questo proposito la Sezione andriese della Società di Storia Patria per la Puglia ha trovato testimonianze di canti popolari andriesi e la riproduzione dell'*Inno* per la Repubblica dettato dal Cimarosa.

La letteratura critica sul 1799 si è molto arricchita negli ultimi tempi. Giova ricordare gli studi di Giuseppe Ceci su *Ettore Carafa*, di Benedetto Croce sulla *Rivoluzione napoletana del 1799*, l'*Albo illustrativo* con medaglioni e didascalie degli avvenimenti e protagonisti della Rivoluzione napoletana del 1799, le ricerche di Tommaso Pedò e Giuseppe Galasso, il lavoro più recente ancora di Maria Antonietta Macciocchi, *Cara Eleonora*, dedicato a Eleonora Fonseca Pimentel: «Far diventare la plebe popolo», era il motto della coraggiosa scrittrice e giornalista, fondatrice del «Monitore» repubblicano e morta sul patibolo al tragico epilogo degli eventi del 1799!

¹ Cfr. V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, seguito da F. LOMONACO, *Rapporto al cittadino Carnot* (1806), ed. Nicolini,

«*Meminisse iuvabit*», così disse Eleonora Fonseca Pimentel al momento di salire sul patibolo, riprendendo un verso virgiliano.

E il recupero della memoria storica è essenziale per rinvigorire il senso civico delle nuove generazioni, il valore della tradizione ma anche della libertà e delle rotture, comunque all'interno di un *idem sentire*, di un patrimonio condiviso di cultura, che ponga al riparo dall'oblio o dalla distruzione del passato come dal rifiuto del presente o dell'avvenire.

Gli esuli del 1799 che scamparono al patibolo o che narrarono e interpretarono, tra i primi, le vicende del 1799 (Carlo Lauberg e il Paribelli riuscirono a salvarsi; Vincenzo Cuoco e Francesco Lomonaco lasciarono il *Saggio storico* e il *Rapporto al cittadino Carnot*), e che ripararono in gran parte in Lombardia, diffusero il pensiero di Giambattista Vico e lo «storicismo» tra gli scrittori e i poeti, i letterati e gli ideologi del primo Romanticismo e del neoclassicismo (Monti, Foscolo, Manzoni, Berchet e così via).

Negli anni tra il 1803 e il 1820 circa, le idee sulla fantasia e il primato del linguaggio poetico, sulla storia e la eterogenesi dei fini, sulla reciprocità di 'vero' e 'certo', 'filologia' e 'filosofia' e, in definitiva, sul carattere creativo e originale della conoscenza umana, sulle origini della civiltà «dal dì che nozze e tribunali ed are diero al umane belve d'esser pietose di se stesse ed altrui», presero a nutrire e a rinvigorire la coscienza civile e non solo letteraria dell'Italia e della Europa.

Questa vicenda sembra oltremodo attuale, ora che si tratta di ristabilire le basi essenziali di una convivenza civile, di una *koiné* culturale e linguistica, di un riconoscimento di identità nazionale, pur nelle specificità e nelle autonomie locali o regionali.

Ritroviamo, qui, il senso della lezione delle storie; la ricaduta in termini culturali e civili della grande lezione del 1799 e del suo augurale prodromo del moto Risorgimentale.

Bari 1913; G. CECI, *Ettore Carafa*, Vecchi, Trani 1889; B. CROCE, *La Rivoluzione napoletana. Biografie racconti ricerche* (1897), Bari 1961; *Albo illustrativo della Rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di B. CROCE - G. CECI - M. D'AYALA - S. DI GIACOMO, Napoli 1899; D. CANTIMORI, *Giacobini italiani* Bari 1956, voll. I-II; R. DE FELICE, *Italia giacobina*, ESI, Napoli 1965; T. PEDÌO, *Giacobini e sanfedisti in Italia Meridionale. Terra di Bari, Basilicata e Terra d'Otranto nelle cronache del 1799*, Bari 1974.

La ricaduta didattica del Corso e del rinnovamento dell'insegnamento della storia sta — inoltre — nel fatto di ancorare i giovani ai valori della cultura locale, nel porli in contatto con gli Archivi di Stato di Trani e di Bari, nel farli studiare anche di sulle fonti, nell'accostarli alla *Storia patria* e alla lettura diretta delle realtà archivistiche e museali che agiscono sul territorio, infine nell'indirizzarli alla ricerca storica di prima mano e nel formare sodalizi, cooperative e società che siano in grado di fornire servizi turistici qualificati, visite guidate e percorsi storici o artistici rigorosi e infine di far conoscere la nostra storia e il nostro patrimonio a visitatori e stranieri, cittadini e docenti di altre regioni d'Italia e d'Europa.

Come è noto, nel decreto ministeriale del 4 novembre 1996 si dice tra l'altro che nell'ambito della programmazione didattica «potrà procedersi alla integrazione del quadro generale con riferimenti ad aspetti delle realtà storico-culturali locali che siano coerenti con le peculiarità formative del curriculum».

Ora, intendendo *modularmente* questo suggerimento, si può rammentare il classico principio di identità, per cui il particolare e la categoria, il soggetto e il predicato non vanno astrattamente scissi ma — anzi — correlati ($A = a$, simbolizzava il filosofo e storico delle idee Carlo Antoni). In particolare, il valore della storia patria risalta maggiormente da queste indicazioni, scevro sia dell'eccessivo e unilaterale o meramente erudito 'localismo' sia della schematizzazione tipizzante di ordine generale.

L'importanza della 'pagina' del 1799 consiste nel fatto che la libertà non nasce come 'dono elargito' dalle baionette francesi, ma come una conquista sudata e sofferta fino in fondo dai patrioti meridionali: e questo aspetto la caratterizza rispetto alle altre repubbliche giacobine italiane del triennio 1796/99. Le oscillazioni popolari tra adesione iniziale e disprezzo «sanfedista» della plebe verso i giacobini sono attestate da alcuni canti popolari, come *Pe' li guaie e pe' le contentizze noste* di Sergio Fasano: «Che prjezza 'nzicco 'nzacco! / Che fortuna o che contiento! / È arrivato lo momento / De la nostra libertà. / È scomputa la commedia; / Li Franzise so' trasute; / Li malanne so' fenute, / Simmo tutte 'n libertà». Lo stesso sentimento è in alcuni dei discorsi del capopopolo Michele o' Pazzo, o posti in bocca alle statue e monumenti napoletani. Poi, dopo la scoperta della congiura dei Baccher da parte di Luisa San-

felice (8 aprile 1799), e l'organizzazione dei lazzaroni nell'esercito sanfedista, il sostegno popolare scema, e si traduce in canti di segno opposto: «È venuto lu francese / cu nu mazzo de carte 'nmano / Liberté Egalité Fraternité / tu rubbe a me, io rubbo a te». O quella ancora più celebre delle bande brigantesche che agirono in Abruzzo e Terra di Lavoro (il famoso '*Fra Diavolo*' o Michele Pezza): «A lu suono de la grancascia / Viva sempre lu popolo bascio! / A lu suono de li tammurielli / so risurte li puvereielli! / A lu suono de le campane / Viva, viva li pupulane! / A lu suono de li violini / sempre morte a' Giacobbini!».

Una riscoperta musicale è l'*Inno* Patriottico scritto nel 1799 dal Cimarosa, facente parte della «*Pleiade*» musicale intorno alla Repubblica: con Piccinni, Paisiello, Capotorti, Zingarelli, Palma, Fighera e altri. Il Conforti lo chiama «cagione innocente della morte del cigno napoletano» e studiando le varie stesure trova delle contraddizioni di atteggiamento oscillanti tra consenso e dissenso popolare, forse un'altra spia della difficoltà del momento.

Secondo il Conforti, desterebbe meraviglia il fatto che «mentre un fragore d'armi e lo scroscio del cannone parevano la sola armonia di tutta l'Europa, la scuola musicale napoletana continuasse a creare distinguendosi per un sentimento di melodia superiore a quella delle altre scuole d'Italia». Carlo Botta ricorda che Domenico Cimarosa compose la musica per un *Inno* repubblicano, opera di Luigi Rossi. Francesco Florimo lo dice «amico intimo di Domenico Cirillo, di Ettore Carafa, di Mario Pagano e della Sanfelice». Il testo dell'*Inno* ha dato alcuni problemi alla storiografia musicale e politica.

«Cittadini al sacro invito
Qui festosi ormai correte
Tutti liberi già siete:
più tiranno alcun non v'ha.
Dell'ignobile servaggio
l'empio laccio è già spezzato
Ecco l'albero innalzato
della nostra libertà».

È l'inizio dell'inno scritto da Luigi Rossi per il 29 gennaio 1799. Ma sullo spartito del Cimarosa, in autografo, si leggono i seguenti versi:

«Bell'Italia, ormai ti desta
 Italiani all'armi, all'armi;
 Altra sorte ormai non resta
 che di vincere o morir.
 Dalla terra dei delitti

Mosse i passi il Franco audace
 E nel sen di nostra pace
 venne l'empio ad infierir».

Si è pensato che questi versi sian stati dettati dopo la partenza del Generale Macdonald, quando al governo della Repubblica parve giunta l'ora della indipendenza dallo straniero, finito il tempo delle violenze civili e militari, o commissarili come quelle del Faypoult. Ma questa tesi pare poco attendibile, perché la Repubblica — tramite il Presidente della Commissione legislativa Mario Pagano — sempre giurò «attaccamento alla nazione Francese» (16 aprile 1799). Mai la Commissione avrebbe permesso che in un *Inno* del Cimarosa, composto per suo incarico, ci fosse una «scappata» così veemente contro i Francesi. È più probabile, quindi, che quei versi sian stati adattati dal Cimarosa, ad argomento della sua innocenza, quando incominciarono le persecuzioni borboniche contro il povero maestro (Luigi Conforti, *Napoli nel 1799*). È quindi una spia, codesta variante del testo dell'*Inno* del Cimarosa, delle contraddittorietà e ambiguità del movimento repubblicano, attanagliato tra rivoluzione e restaurazione borbonica [1740-1801].

Ora, «che Napoli fosse anche la più alta capitale della musica, ce lo racconta Stendhal, al momento in cui si imbattè nell'arte di Cimarosa» — ricorda ad esempio la Macciacchi a proposito dell'*Inno* patriottico della Repubblica, detto «la Marsigliese napoletana», ma più generalmente parlando della produzione melodica del 'cigno' partenopeo.

Infatti, Stendhal riferisce in *Henri Brulard* (1835-6) che nel novembre del 1808 restò sconvolto dalla musica del Cimarosa: «La musica mi piacque per la prima volta a Novara, alcuni giorni prima della battaglia di Marengo. Andai a teatro: vi si dava *Il matrimonio segreto* di Cimarosa. Provai una sensazione che non dimenticherò mai, sparì per sempre il disinganno di Parigi. Avevo chiaramente compreso dove fosse la felicità. Vivere in Italia e ascoltare una simile musica divenne l'idea basilare di ogni mio ragionamento». «Cimarosa aveva conquistato Stendhal all'Italia, per sempre» —

annota la Macciocchi, forse un poco forzando l'incidenza pur cospicua, ma particolare, della musica del Cimarosa sul patriottismo romantico e sul complesso dei regami d'amicizia e consonanza storica tra Italia e Francia, personalmente vissuti da Henri Beyle.

Confrontando poi la fortuna degli spartiti di Giovanni Paisiello (1749-1816), ritrovati nel Conservatorio Musicale di Parigi il 1965, con le vicende dell'Inno del Cimarosa, la scrittrice fattasi storica e biografa della Pimentel si augurava: «Per l'Inno della Repubblica di Cimarosa si attenderebbe la stessa cosa»².

Eccolo, dunque, l'*Inno* ritrovato, in una con la più probabile ed avveduta restituzione della sua storia di controversa «Marsigliese partenopea», quanto al testo, comunque, dolcemente melodico pur nella risolutezza ritmica dell'«andante grandioso in quattro tempi».

INNO PATRIOTTICO

Scritto nel 1799

Ordinato dalla Repubblica Napoletana

dal M. CIMAROSA

ANDANTE GRANDIOSO
IN QUATTRO TEMPI.

² M. A. MACCIOCCHI, *Cara Eleonora*, Milano 1993, pp. 78 e 279-285.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

MARIO PAGANO, *Saggi politici de' principii progressi e decadenza della società (1783-1785)¹, (1782-1806)²*; a cura di L. FIRPO e L. SALVETTI FIRPO, Napoli 1993.

V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, seguito da F. LOMONACO, *Rapporto al cittadino Carnot (1806)*, a cura di F. NICOLINI, Bari 1913.

P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli (1823-30)*, a cura di N. CORTESE, Napoli 1969, 3 voll.

MARIANO D'AYALA, *Vite degl'italiani benemeriti della libertà e della patria, uccisi dal carnefice*, Roma 1883.

- G. CECI, *Ettore Carafa*, Vecci, Trani 1889; *Giunta di documenti all'Ettore Carafa*, in «Rassegna Pugliese», VII/8-9 (1890), pp. 128-131.
- B. CROCE, *La Rivoluzione napoletana. Biografie racconti ricerche* (1897), Bari 1912, 1961⁷.
- B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli* (1924), ed. a cura di G. GALASSO, Milano 1992.
- B. CROCE, *I 'lazzari'*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari 1954, vol. III *Albo illustrativo della Rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di B. CROCE - G. CECI - M. D'AYALA - S. DI GIACOMO, Napoli 1899.
- LUIGI CONFORTI, *Napoli nel 1799*, Napoli 1889.
- G. FORTUNATO, *I napoletani del 1799*, in *Scritti varii*, Trani 1900, pp. 133-138.
- BERARDUCCI - BISCEGLIA, *Cronache del 1799*, a cura di G. CECI, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1899.
- D. CANTIMORI, *Giacobini italiani*, Bari 1956, voll. I-II. *Riformatori napoletani*, a cura di FRANCO VENTURI, Milano-Napoli 1962.
- P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1962.
- RENZO DE FELICE, *Italia giacobina*, Napoli 1965.
- MARIO BATTAGLINI, *La rivoluzione giacobina del 1799 a Napoli*, Firenze 1973.
- MARIO BATTAGLINI, *La Repubblica Napoletana. Origini nascita struttura*, Roma 1982.
- MARIO BATTAGLINI, *Mario Pagano e il progetto di Costituzione della Repubblica Napoletana*, Roma 1994.
- GIUSEPPE GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965.
- GIUSEPPE GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi*, Napoli 1989.
- GIUSEPPE GALASSO, *I giacobini meridionali*, Napoli 1990.
- TOMMASO PEDÌO, *Giacobini e sanfedisti in Italia meridionale. Terra di Bari, Basilicata e Terra d'Otranto nelle cronache del 1799*, Bari, 1974, 2 voll.
- P. BARBANGELO, *L'Università di Andria e la sua lotta vittoriosa contro l'usurpazione baronale*, Andria 1979.
- GIUSEPPE BRESCIA, *Croce inedito*, Napoli 1985, pp. 119-120 (su Vincenzo De Filippis), 137-138 (su F. Lomonaco ed Hegel), 460-462 (su E. Carafa), 473-76 (su Lomonaco e Cuoco).
- G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le radici della nostra cultura*, in «La Provincia di Napoli», dicembre 1988.
- V. SANI, *La Repubblica napoletana del 1799*, Firenze 1996.
- MARIA A. MACCIOCCHI, *Cara Eleonora*, Milano 1993.
- F. M. DE ROBERTIS, *Emmanuele De Deo nel bicentenario del martirio: puntualizzazioni e interrogativi di fondo*, in *Verso l'Unità 1849-1861*, Istituto per la Storia del Risorgimento, Bari 1994, pp. 23-42.